

Ci ha lasciato Elvira Sabbatini Paladini

A migliaia di ragazzi ha raccontato di via Tasso

di **Natalia Marino**

Senza Elvira Sabbatini e Arrigo Paladini la memoria della Resistenza romana forse avrebbe seguito un altro corso. Forse la Capitale avrebbe perduto un luogo, unico insieme alla Risiera di San Sabba, rimasto com'era ai tempi del nazifascismo. Forse in via Tasso 145, oggi Museo storico della Liberazione, avremmo visto solo un anonimo palazzetto di 4 piani, uno tra i tanti costruiti negli Anni 30. E migliaia di studenti e di turisti da ogni parte del mondo non avrebbero conosciuto le sue celle anguste, i graffiti incisi sulle pareti, le finestre murate e percepito l'oppressione di un'aria stantia che non riesce a circolarvi neppure ai giorni nostri. Per Elvira quel luogo non poteva essere esclusivamente un posto come tanti, perché suo marito Arrigo in via Tasso 145, divenuto subito dopo l'8 settembre 1943 carcere della Gestapo, vi aveva trascorso quasi un mese.

Elvira Sabbatini se n'è andata in un giorno di fine agosto. Per anni del Museo è stata direttrice e vicepresidente, ma soprattutto animatrice. Un impegno preso

nel 1985 assieme ad Arrigo, il suo fidanzato ai tempi della lotta partigiana, poi divenuto suo marito. Donna dall'aspetto fragile e dal carattere mite, alla morte del suo compagno, nel '91, aveva continuato a portare le scolaresche nel Museo, riuscendo ad affascinarle spiegando il senso di quegli anni lontani, mostrando il minuscolo locale dove fu tenuto prigioniero il colonnello Montezemolo, la divisa da lager del professor Colella, la camicia insanguinata di Antonio Gemundo, il panino divenuto come marmo dove Ignazio Vian scrisse "coraggio mamma", le tracce lasciate dagli oltre 2.000 antifascisti che lì vennero torturati e poi uccisi a Forte Bravetta, alle Fosse Ardeatine e a La Storta.

Ma Elvira la storia della Resistenza la raccontava anche nelle scuole, istituti di frontiera difficili potremmo dire, non per lei tuttavia. Docente di lettere, era la prof che tutti sognano. Pronta a capire e a dare le risposte giuste, forte della sua capacità di convincere senza mai alzare la voce. In fondo, alle ristrettezze e agli ostacoli era abituata. Ne dette prova ai

tempi dell'occupazione nazista e specialmente dopo, quando quella pagina della storia democratica italiana stava per andare in soffitta.

Arrigo Paladini e Elvira Sabbatini, poco più che ventenni nel 1943, furono preziosissimi protagonisti della Resistenza. Il tenente Paladini era ufficiale di collegamento tra il Nuovo Esercito Italiano del Sud e la V Armata americana. Lavorava con i servizi segreti statunitensi a Roma, l'OSS, agli ordini di Peter Tompkins. Le comunicazioni radio con le forze partigiane dell'Italia centrale dipendevano da Arrigo ed Elvira, che a

■ Al centro Elvira Paladini in mezzo agli alunni del 2° liceo Augusto di Roma. A sinistra il professor Maurizio Gracevea, nipote del partigiano Peppino Gracevea, notissimo combattente della Resistenza romana.



casa sua nascondeva l'apparecchio per le trasmissioni ed era l'unica a conoscere i codici necessari per inviare i messaggi. Il 4 maggio 1944, la spia di un informatore fa arrestare il tenente Paladini. Viene portato in via Tasso, nella cella n. 2. Un mese dopo, mentre a Roma sta per entrare l'esercito Alleato, riesce a scampare alla fucilazione solo perché il camion dove era stato caricato insieme ad altri prigionieri ha un guasto.

Per Elvira e Arrigo via Tasso doveva conservare la memoria di quando accaduto e dei valori di unità della Lotta di Liberazione italiana. Il 2 giugno '46, per esempio, nel referendum istituzionale avevano votato monarchia, ma furono sempre in prima fila in difesa della Repubblica negli anni cupi delle trame e dei tentativi di golpe. Più sensibili di altri, erano anche gli unici a partecipare, soprattutto negli Anni 70 – gli anni di piombo – alle riunioni delle associazioni della Resistenza. Sulla memoria della Lotta di Liberazione stava calando il sipario ed anche via Tasso con il suo Museo – struttura messa in piedi dal professor Guido Stendardo – era caduta nell'abbandono. Solo un impiegato e un usciere si affacciavano due mattine la settimana, fino a

quando decide di prenderne in mano il destino una Medaglia d'Oro della Resistenza: Paolo Emilio Taviani, il politico democristiano più volte ministro e senatore a vita.

Per anni – ricordava Elvira – fu Taviani a pagare le bollette della luce e a portare nel carcere-museo gli studenti, oltre ad adoperarsi per il reperimento di fondi. Nel 1980, il senatore chiese a Paladini di diventare il direttore, impegno che Arrigo assolvette per 5 anni. Poi, alla

sua morte, fu la moglie a ereditare quella missione civile con sempre maggiore determinazione. Riuscendo a portare in quel luogo tanto sacro per lei fino a 15.000 visitatori l'anno.

Del suo carattere Elvira Sabbatini – la distinzione fatta persona, con quei capelli divenuti grigi acconciati ad una moda d'antan e i tailleur colorati che indossava – fece mostra anche in occasione del processo contro Erich Priebke, il capitano delle SS condannato all'ergastolo per il massacro di 335 persone alle Fosse Ardeatine. La testimonianza di Elvira fu precisa ed equilibrata. Una di quelle determinanti. Prima, il 15 maggio 1996,

far uccidere il padre di Arrigo, in realtà già morto in un campo di concentramento, oppure la fidanzata Elvira.

L'anno dopo, il 23 maggio 1997, la professoressa Sabbatini riesce anche a dimostrare la ferocia di colui che Priebke considerava un maestro: il comandante del servizio di sicurezza nazista (SD) e delle SS a Roma, Herbert Kappler. La difesa cercava di ritrarre Kappler come un buon padre di famiglia, pronto a discutere con i sottoposti qualsiasi obiezione. Elvira depone, racconta di quando il responsabile dello SD non aveva esitato a colpire un soldato per il solo fatto di aver rovesciato involontariamente una tazzina di caffè.

Nello scorso luglio, per i suoi meriti resistenziali, educativi e culturali, il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, aveva insignito Elvira Sabbatini Paladini del titolo di Grande Ufficiale al merito della Repubblica. Grande donna, Elvira. Per i suoi funerali aveva scelto la funzione religiosa, perché lei andava sempre a Messa. In tantissimi hanno affollato per l'ultimo saluto la chiesa dei Ss. Angeli Custodi a Roma.

Fabrizio, uno dei suoi tre figli, durante la commemorazione, ha ricordato quando con la madre, pochi giorni prima della morte, rievocava la scritta che Arrigo Paladini lasciò nella cella di via Tasso: *“la morte è*

brutta per chi la teme”. “E tu, mamma, hai paura?”. “No, però mi scoccia molto andarmene”, aveva risposto lei dall'alto dei suoi 89 anni splendidamente portati. Chi non avesse conosciuto la donna straordinaria che è stata Elvira Sabbatini Paladini, potrà ritrovare il suo magnifico e luminoso sorriso nel film *Radio clandestina* di Ascanio Celestini. È lei ad accoglierlo sulla soglia del Museo storico della Liberazione. A braccia aperte. ■



■ Carcere di via Tasso: secondo piano, ingresso alle celle. La n. 2 è la cella di segregazione dove fu rinchiuso Arrigo Paladini.

conferma quanto aveva documentato Arrigo Paladini, ormai scomparso: l'arresto del 4 maggio 1944, i 15 interrogatori subiti, le torture e la violenza del capitano nell'usare il “pugno di ferro”, sempre mantenendo la calma, pronunciando addirittura con freddezza una frase ricorrente: “mi dispiace signor Tenente, ma lei con me deve parlare; sarà comunque fucilato, ma potrà evitare tante sofferenze cui non potrà resistere”. E ancora, le minacce di